

Lv 13,1-2.45-46; Salmo 31; 1° Corinti 10,31-11,1; Marco 1,40-45

*Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia!*

*«Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro". Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte».*

*1,40ss: Gesù guarisce e predica (cfr. Matteo 8,14-16 e 8,2-4; Luca 4,38-41 e 5,12-16).*

*1,34: Gesù impone (a tutti) il silenzio per impedire facili entusiasmi nel popolo. Facili esaltazioni, infatti, che potrebbero far recepire la sua missione in senso tripudiante o trionfalistico (cfr. Matteo 8,4 e 9,30). I demoni conoscono il mondo superiore al quale Cristo appartiene, assai meglio degli esseri umani.*

Il racconto di oggi inizia in un modo alquanto aspro e, senza alcun accenno al tempo e al luogo dell'avvenimento. Inconsueto è anche l'atteggiamento di Gesù con il quale ammonisce quest'uomo di mandarlo via e di spingerlo a mostrarsi direttamente al sacerdote. L'evangelista ha pertanto inteso porre in primissimo piano, appunto, l'attualità dell'episodio per la comunità stessa alla quale si rivolge Gesù. Occorre tuttavia iniziare proprio da un presupposto importante, vale a dire che Gesù predica nelle sinagoghe di tutta la Galilea, e la gente lo cerca incessantemente. Il Signore è ricercato per le sue opere mirabili e prodigiose! Opere che sono tuttavia travisate, stravolte, da quelle stesse popolazioni. A questo punto l'evangelista dispone la narrazione estesa di un miracolo! La narrazione è quindi strutturata in due parti distinte. La prima (dal versetto quaranta al quarantadue) presenta la guarigione, e la seconda (dal quarantatre al quarantacinque) chiarisce le conseguenti vicende. Tutto questo suscita nel lettore inevitabilmente dei quesiti! Perché Gesù allontana, con vera e propria durezza, l'uomo che ha appena guarito (v. 43)? Perché costui, guarito, sfida la consegna del silenzio che Gesù gli ha imposto (v. 45)? Questi atteggiamenti, che potrebbero essere a prima vista paradossali, si possono tuttavia spiegare bene, soltanto se l'avvenimento fondamentale è riletto in chiave di fede. Il malato quindi si avvicina a Gesù, per una supplica umile, fiduciosa, s'inginocchia dinanzi al Maestro ed esclama: «se vuoi puoi purificarmi!». Per comprendere il valore e il significato di questa supplica (da parte del lebbroso) nei confronti di Gesù è bene rammentare che il lebbroso dell'epoca era una persona assolutamente emarginata dalla Società civile, perché colpito da un gravissimo male contagioso e quindi doveva essere, assolutamente, mantenuto ai margini della stessa società. In funzione di tutto questo, da parte della stessa collettività, si adottava una serie di precauzioni, per evitare ogni qualsiasi contatto fisico delle persone sane con questi «malati pericolosi». Nella Sacra Scrittura, in effetti, la lebbra non è solamente quell'infermità terribile che corrode il tessuto umano, deturpa i lineamenti, altera la figura, è altresì una malattia dello spirito! In altre parole è evidente il marchio del peccato, e il castigo divino, per colpe ritenute particolarmente gravi. Il lebbroso era quindi considerato come una sorte di cadavere vivente. Chi si trovava colpito dalla lebbra, era pertanto bandito dalla città, respinto perché fonte di «impurità», vale a dire, doveva trattarsi di un essere vivente impossibilitato alla comunione sia con Dio, sia con gli uomini. La guarigione di questo malato, di conseguenza, era riservata esclusivamente a Dio! Soltanto l'Onnipotente, proprio Lui, che tale malattia l'aveva trasmessa come sorta di castigo, poteva liberare quest'uomo (cfr. Nm 12,1-16). In questa circostanza, Gesù risponde a uno stimolo e, attiva una reazione (con un gesto molto semplice), tuttavia, molto espressiva. Egli ha il coraggio di toccare ciò che per tutti doveva essere considerato intoccabile! La sua parola, quindi, è tanto efficace quanto la Parola di Dio: Egli ha detto, e così è avvenuto (v. 42). «... tese la mano, lo toccò e gli disse [...] E subito la lebbra scomparve ... ». Proprio a questo punto, l'evangelista Marco, intende conferire (a questo gesto) il suo pieno significato. La guarigione dei lebbrosi, infatti, figurava tra i segni dei quali si riconoscebbe l'inaugurazione dei tempi messianici (cfr. Mt 11,1-5) che è sostanzialmente, anche la risposta di Gesù agli inviati di Giovanni Battista. Ecco dunque il Messia che rimette l'uomo in perfetta salute fisica e spirituale. Ciò nonostante rimaniamo ancora una volta stupiti dallo svolgimento dell'incontro di Gesù con l'uomo guarito (vv. 43-44a). Effettivamente, l'azione del Maestro è proprio dura; Egli lo allontana! La traduzione dal verbo originale greco corrisponde a «cacciare» via! L'irruenza di Gesù (se così possiamo definirla) è accompagnata dalla consegna (per l'uomo guarito) al silenzio! E' la dimostrazione del «segreto messianico». Il Maestro, verosimilmente, non gradisce che ci s'inganni (in alcun modo) sul senso veritiero e profondo della sua missione. L'Altezza del suo essere e, appunto, della sua missione non potrà realmente essere compresa se non alla luce della sua passione e risurrezione! La narrazione biblica prosegue con il comando «va', invece, a mostrarti al sacerdote», perché era di pertinenza del sacerdote constatare la guarigione (cfr. Lv 14,1-9ss). Questa procedura rituale, presso i rappresentanti del popolo, servirà da «testimonianza» ai giudei! Essi prenderanno finalmente atto del compimento (da parte di Gesù) dell'attesa secolare del Messia. Essi dovranno concludere che il tempo della salvezza è pervenuto! Irrompe sulla scena un altro fatto singolare, da quando il lebbroso trasgredisce l'ordine impartito da Gesù di tacere la propria guarigione (v. 45a). L'uomo «si mise a proclamare e a divulgare il fatto». L'invito al silenzio sull'accaduto, verosimilmente, è richiesto in maggior misura dalla prudenza, che dalla non - comprensione dell'avvenimento stesso. Tutto questo sarà chiarito efficacemente, soltanto, dopo la Pasqua del Signore. Soltanto da allora anche i discepoli di Gesù potranno parlare apertamente.

L'evangelista Marco intende segnalare che il lebbroso guarito rimane un simbolo del missionario della «buona novella», portata da Gesù Cristo. Con la risurrezione di Gesù, i lettori del Vangelo, illuminati dagli eventi della salvezza, sono invitati, a maggior ragione oggi (2012), sull'esempio di questo miracolato, a diffondere il gioioso messaggio liberatore di Gesù Cristo! All'evangelista non resta che terminare la sua narrazione (tornando al tempo storico di Gesù e, a causa di quest'atto salvifico e della pubblicità che ne riceve), asserendo che il Maestro è costretto ad allontanarsi dalla folla che giunge da ogni luogo (v. 45b). Se all'inizio del racconto, osserviamo che un malato è continuamente emarginato, è costretto all'isolamento da tutti e da tutto, ora invece una grande moltitudine di malati corre dall'operatore di guarigioni. Gesù è venuto a guarire, e a liberare, ogni uomo che è dominato dal male e dal peccato! La sua azione sanante abilita ciascuno di noi ad essere inseriti oggi, dignitosamente, nella comunità cristiana dei credenti. Chi è davvero guarito dal Signore deve sempre vigilare, per non interpretare maldestramente ciò che gli è accaduto e viverlo pertanto inadeguatamente. Tutto ciò che riguarda la sfera spirituale e personale di ciascuno di noi deve poter essere sottoposta, e senza timore, a chi guida spiritualmente la nostra comunità di appartenenza (vedi la figura amica e paterna del parroco e i suoi collaboratori) e, deve poter essere custodito nel silenzio interiore e, nella riflessione personale. Questo è il comportamento corretto da assumere nella comunità dei cristiani (per altro indicato nella festa di oggi, anche da San Paolo ai Corinti) e, l'Apostolo delle Genti propone sé stesso come modello di comportamento cristiano, quando dice con enfasi: «Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1). In ultima analisi, un giorno Gesù incontra un uomo lebbroso, lo guarisce, lo restituisce alla società, lo riconsegna alla sua dignità di persona umana. «Lebbrosi» possiamo ancor'oggi sentirci tutti, quando siamo discriminati o, messi da parte per qualsiasi ragione. Qualunque forma di rifiuto di una qualunque persona, per motivi diversi, come l'età, la cultura, l'etnia, la malattia, o altro, produce inesorabilmente un'amara emarginazione. Si tratta di una manifestazione molto frequente e presente in ogni società moderna. Quello che oggi deve in maggior misura preoccuparci è quando essa avviene anche nella Chiesa di Dio, ovverosia, anche nelle nostre comunità cristiane. L'interrogativo che il brano di oggi dovrebbe suscitare in ciascuno di noi è questa: «Chi è costui che porta con sé la reintegrazione degli esclusi, la loro comunanza con Dio e la vita in comune con i loro fratelli?».